

## ***LA VITA CONSACRATA IN AFRICA. LE SFIDE DEL TERZO MILLENNIO***

*Prof. p. Jacques SIMPORE  
Ouagadougou – 10 ottobre 2016*

Prima di tutto ringrazio la Consulta generale e p. Paul Ouedraogo, Superiore provinciale, che hanno avuto fiducia in me e mi hanno invitato a condividere le mie convinzioni di vita, di fede, di paura e di speranza. Ho fiducia nello Spirito e conto sulla vostra indulgenza.

È da 2000 anni che Cristo è venuto nel mondo e noi l'abbiamo accolto in Burkina Faso, a mala pena, da soli 116 anni. In questo terzo millennio, la vita consacrata in Africa e in altre parti del mondo, deve affrontare sfide, prove di ogni genere, ma la nostra speranza è salda. Come Maria Maddalena al mattino della Risurrezione<sup>1</sup>, come i discepoli di Emmaus al cuore ardente<sup>2</sup>, l'Assemblea speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi proclama: «*Cristo nostra speranza è risuscitato. Ci ha raggiunti, ha camminato con noi.* Ha commentato per noi le Scritture ed ecco quello che ci ha detto: "Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi»<sup>3</sup>.

I vescovi sinodali africani hanno affermato in *Ecclesia in Africa* (=EA): «*Vogliamo pronunciare una parola di speranza e di conforto nei tuoi confronti, Famiglia di Dio che sei in Africa: nei tuoi confronti, Famiglia di Dio sparsa nel mondo: Cristo nostra speranza è vivo, noi vivremo!*»<sup>4</sup>. Sì, Cristo ieri e oggi è per sempre vivo.

Il tema da sviluppare è ben segnalato dal titolo: *La vita consacrata in Africa. Le sfide del terzo millennio*. Prima di addentrarci nello svolgimento del tema, definiamo brevemente, in primo luogo, la vita religiosa secondo la prospettiva dell'Esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* (=VC). Propongo il seguente percorso tematico:

1. I fondamenti della vita consacrata nella prospettiva di *Vita Consecrata* e di *Ecclesia in Africa*
2. I consacrati in Burkina Faso
3. Le grandi sfide della vita consacrata della nostra epoca

### ***1. I fondamenti della vita consacrata nella prospettiva di 'Vita Consecrata' e di 'Ecclesia in Africa'***

#### ***1.1. Fonti cristologiche e trinitarie della vita consacrata***

I lavori dell'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi per l'Africa hanno esplicitato la prospettiva di *Vita Consecrata* che abbiamo menzionato sopra: «*Cristo nostra speranza è vivo, noi vivremo!*»<sup>5</sup>. In questa affermazione, noi raccogliamo la chiara convinzione che al centro della nostra vita, c'è Gesù Cristo, che Egli è con noi, che Egli cammina con noi. Evangelizzare è annunciare con la parola e con la vita il Vangelo di Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto: Via, Verità e Vita.

È quindi necessario, come sostiene *Ecclesia in Africa*, che la nuova evangelizzazione sia centrata sull'incontro con la persona viva di Cristo<sup>6</sup>. Allo stesso modo, per *Vita Consecrata*, il fondamento evangelico della vita consacrata è da ricercare

- nel rapporto esistenziale, intessuto tra Gesù e alcuni suoi discepoli durante il suo cammino terreno;

---

<sup>1</sup> Gv 20,16

<sup>2</sup> Lc 24,32

<sup>3</sup> Ap 1,17-18; *Ecclesia in Africa* (=EA), 13.

<sup>4</sup> EA, 13.

<sup>5</sup> EA, 13, 57.

<sup>6</sup> EA, 57.

- nella ricerca della vita perfetta, abbandonando il mondo, lasciando tutto, offrendo la propria vita al servizio di Dio per l'avvento del Regno di Dio e la promozione dei fratelli;
- nell'imitazione da vicino della forma di vita che Cristo scelse per sé<sup>7</sup>: «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!*»<sup>8</sup>. Questa forma della *sequela Christi*, che ha origine dal Padre, si presenta come chiamata, elezione e missione. Ha «una connotazione essenzialmente cristologica e pneumatologica»<sup>9</sup>.

Certo, «la vita consacrata è una iniziativa del Padre che chiede a coloro che egli ha scelto la risposta di un dono totale ed esclusivo»<sup>10</sup>, ma è lo Spirito che suscita il desiderio di una risposta piena; Egli accompagna la crescita di questo desiderio; è lui che forma e plasma lo spirito di coloro che sono chiamati, configurandoli a Cristo casto, povero e obbediente<sup>11</sup>: da qui la dimensione trinitaria della vita consacrata.

Se uno chiedesse ai consacrati di collocarsi nel Vangelo, l'icona che meglio illumina il senso della loro specifica vocazione, senza dubbio, sarebbe espressa dalla loro passione per Dio e dalla passione per l'umanità, utilizzando, rispettivamente, l'immagine del Samaritano ora assetato di Dio e poi l'icona del buon samaritano che si prende cura con passione di colui che è stato ferito.

Se uno interrogasse il documento *Vita Consecrata* per identificare nel Vangelo, l'icona che illumina il significato di questa vocazione speciale, ci verrebbe presentato senza esitazione, l'immagine del volto luminoso di Cristo nel mistero della trasfigurazione<sup>12</sup>. Questa è la stessa icona a cui si riferisce tutta la tradizione spirituale contemplativa che collega la vita contemplativa alla preghiera di Gesù sulla montagna. La dimensione attiva della vita consacrata è radicata nella stessa immagine, perché una persona non può dare ciò che non possiede appieno. Come Cristo è l'immagine del padre, così il religioso è chiamato ad essere un'icona di Cristo. Nella preghiera, il religioso contempla Cristo e cerca di assomigliarli; nel suo apostolato, il religioso cerca di rendere presente Cristo essendo la sua immagine. In questo senso, vediamo chiaramente che *Ecclesia in Africa* e *Vita Consecrata* si incontrano sul grande tema della centralità di Cristo nell'esistenza dei consacrati.

In realtà, oggi, è come se la Chiesa ci suggerisse questo: in questo terzo millennio, servi di Dio centratevi sempre di più su Gesù Cristo. «*Fai della tua vita una lunga conversazione con Gesù come è fatto conoscere nei Vangeli. Non lesinare sul tempo dato alla preghiera, alla meditazione della Parola di Dio, condividendo con i tuoi fratelli e sorelle questa parola che dà la vita*»<sup>13</sup>; in sintesi fate dell'Africa, la «seconda patria di Cristo» (papa Paolo VI).

## 1.2. *La vita consacrata, segno di comunione nella Chiesa*

*Vita Consecrata*, dal paragrafo 46 al paragrafo 62 parla della vita consacrata come segno di comunione nella Chiesa: gli istituti religiosi internazionali hanno il dovere di alimentare il senso di comunione tra i popoli, le razze, le culture, e di testimoniarlo<sup>14</sup>. Per questo, chiede alle persone consacrate:

- «di essere davvero esperte di comunione e di praticarne la spiritualità, come testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio»<sup>15</sup>;
- «di essere fermento di comunione missionaria nella Chiesa universale per il fatto stesso che i molteplici carismi dei rispettivi Istituti sono donati dallo Spirito Santo in vista del bene dell'intero Corpo mistico, alla cui edificazione essi devono servire»<sup>16</sup>;
- di essere veri collaboratori dei vescovi per lo sviluppo armonioso della pastorale diocesana<sup>17</sup>, secondo le linee guida di *Mutuae relationes*;

<sup>7</sup> VC, 14.

<sup>8</sup> Mt 19,21.

<sup>9</sup> VC, 14.

<sup>10</sup> VC, 17.

<sup>11</sup> VC, 19.

<sup>12</sup> VC, 14.

<sup>13</sup> Manuscrit de la Soeur Lorraine Casa, *Vie consacrée comme vie en dialogue*. Conferenza non pubblicata.

<sup>14</sup> VC, 51.

<sup>15</sup> VC, 46.

<sup>16</sup> VC, 47.

- di «affrontare la sfida dell'inculturazione in modo creativo», pur conservando la propria identità<sup>18</sup>.

In breve, «la vita consacrata non ha svolto soltanto un ruolo di aiuto e di sostegno per la Chiesa, ma è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del Popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione»<sup>19</sup>. In questa prospettiva, le persone consacrate sono chiamate come figli e figlie della Chiesa ad essere segno di comunione in un mondo lacerato da divisioni e ingiustizie, segno di comunione tra di loro e segno di comunione per i laici. Per questo, la Chiesa affida ai consacrati il compito di sviluppare la spiritualità di comunione a tre livelli: all'interno del loro Istituto; nella comunità ecclesiale; nel mondo, in costante dialogo, coltivando il nobile dialogo della carità.

Dopo aver ricordato l'identità, la funzione e il ruolo dei consacrati nella Chiesa universale, per riferimento a *Vita Consecrata e Ecclesia in Africa*, vediamo, quale sarà l'impatto di questi religiosi nel contesto del Burkina Faso.

## 2. *La vita consacrata in Burkina Faso*

In primo luogo, vogliamo rendere omaggio a tutti i consacrati che hanno dato la loro vita per l'evangelizzazione del Burkina Faso dal 1900 ad oggi. Ci riferiamo ai primi Missionari d'Africa (*Padri Bianchi*, comunemente chiamati), fondatori della Chiesa-Famiglia del Burkina; pensiamo alle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa (comunemente note come *Suore Bianche*) e a tutte le congregazioni che ne hanno seguito l'esempio. Pensiamo in particolare ai Superiori generali, provinciali della Provincia romana e ai missionari camilliani che hanno fondato la Provincia camilliana del Burkina Faso.

- Superiori generali: p. Forcenio Vezzani, p. Enrico Dammig, p. Calisto Vendrame
- Superiori provinciali della Provincia romana: p. Andrea Cardone, p. Nicola Buccione, p. Renato Di Menna, p. Guido Rapposelli, p. Carlo Collafranceschi
- I missionari: p. Pasquale Del Zingaro, p. Giovanni Palombaro, p. Fernando D'Urbano, p. Celestino Di Giovambattista, fr. Giovanni Grigoletto
- I religiosi camilliani burkinabé morti: p. Alessandro Toè, p. Gilbert Compaoré, fr. Dimitri Evariste Dambre e tutti gli aspiranti e i candidati camilliani defunti
- Tutti i camilliani e tutte le camilliane, Figlie di San Camillo, defunti.

Vi invito a sostare un momento in silenzio, per una preghiera personale, per loro.

«O Padre, pieno di tenerezza e di misericordia, noi ti preghiamo per tutti coloro che ti hanno cercato e servito, corpo e anima, nella via della perfezione e che ora riposano in te: sii tu la loro ricompensa».

Non possiamo dimenticare di ringraziare Dio per i missionari Camilliani e Camilliane che sono ancora con noi e incarnano il Vangelo e il carisma di San Camillo: p. Andrea Amendola, p. Salvatore Pignatelli, p. Antonio Zanetti, fr. Vincenzo Luise e suor Bartolomea.

Chi sono quelli comunemente chiamati consacrati in Burkina? Sono tutti i cristiani che attraverso il battesimo, sono consacrati al Signore. E la vita religiosa è un modo speciale, particolare, per vivere questa consacrazione battesimal. Infatti nel rito della professione religiosa, il presidente della celebrazione dice: «Con il battesimo ti sei consacrato al Signore; con un titolo speciale ti impegni a seguire Cristo ...». Ecco perché diciamo che ogni battezzato è consacrato. I sacerdoti secolari, i diaconi sono consacrati non soltanto per mezzo del battesimo, ma con l'ordinazione e il loro impegno al celibato.

Il termine *consacrato* in un senso molto ampio, comprende tutti i battezzati, ma in particolare è usato per designare coloro che si sono impegnati a seguire Cristo mediante la pratica dei consigli evangelici: il voto pubblico di povertà, castità e obbedienza, unitamente ad altre forme di impegno, da vivere in comunità o singolarmente. In Burkina Faso, ci sono diverse forme di vita consacrata:

<sup>17</sup> VC, 48.49.

<sup>18</sup> VC, 51.

<sup>19</sup> VC, 3.

- Religiosi di vita contemplativa come monaci, monache, per esempio, quelli di Koubri, Diabo, i Carmelitani a Moundasso ed altri ...
- Istituti di vita apostolica, come i Gesuiti, i Fratelli della Sacra Famiglia, le SIC, le SAB, il FMM, e le più recenti, Notre Dame du Lac, le Suore della Consolazione, le SEM ...
- Società di vita apostolica, ad esempio, i Missionari d'Africa
- Istituti secolari, ad esempio, la fraternità della Resurrezione (vedove consacrate, *Caritas Christi*), i sacerdoti del Prado ...
- Associazioni di laici consacrati: i lavoratori missionari (*Eau Vive*), *les Claire Amitié*...
- Vergini consacrate, *les Évangélistes*...

Tutte queste forme di vita consacrata sono impegnate nella Chiesa locale del Burkina Faso nei settori della catechesi, dell'educazione, della formazione, dell'istruzione, della salute, della preghiera silenziosa, dello sviluppo sociale ... Tutti questi istituti attraverso la loro diversità di carismi cooperano con i vescovi, i sacerdoti e i laici di buona volontà per l'evangelizzazione di questo paese. Ma qualunque sia la loro attività pratica, la loro principale forma di apostolato è la testimonianza della loro vita consacrata.

Non voglio entrare nelle statistiche per specificare il numero di queste istituzioni in Burkina Faso, o il numero dei consacrati. Quello che è certo, è che quasi il 25% del clero del Burkina Faso è rappresentato da sacerdoti appartenenti ad istituti di vita consacrata.

I consacrati sono nel cuore del ministero della Chiesa particolare che è in Burkina Faso. Essi insegnano, educano, formano, insegnano, curano, lavorano per lo sviluppo sociale, in nome di Cristo, della Chiesa e per la Chiesa.

In questo terzo millennio, quali sono i pericoli che minacciano i consacrati? Quali elementi possono apparire come il loro *tendine di Achille*, come punti deboli che potrebbero ostacolare lo sviluppo armonioso della loro vita e del loro ministero?

### **3. Le grandi sfide della vita religiosa all'alba del terzo millennio**

Noi intravediamo sei principali sfide con cui devono confrontarsi i consacrati nel terzo millennio. Per queste sfide, ogni congregazione religiosa in Burkina Faso cerca soluzioni. Qui cerco solo di evocare la sfida che ci lanciano:

- La *sfida della formazione*: in questo mondo dinamico di idee e di comportamenti cangianti, il modernismo, che tipo di formazione offrire ai consacrati affinché non perdono la loro identità?
- La *sfida dei consigli evangelici*: come vivere i voti di povertà, castità e obbedienza, in un mondo che è sempre più secolarizzato e sconnesso?
- La *comunità di consacrati è una cellula della Chiesa Famiglia in dialogo*: l'individualismo, i mezzi di comunicazione sociale, sono adeguati per valorizzare questo compito?
- La *sfida della vita comunitaria inter etnica*.
- La *sfida dell'inculturazione*: le congregazioni internazionali come possono acculturare il loro carisma in un paese e vivere nel presente l'ideale di vita proposto in passato dal loro fondatore?
- La *sfida della testimonianza*: essere la voce dei *senza-voce*?

#### **3.1. La sfida della formazione**

Oggi, più che mai, la formazione dei giovani e soprattutto dei religiosi solleva diversi problemi. Come formarli alla testimonianza di Cristo in un mondo che non è più cristiano? Quale formazione educazione civica, filosofica, teologica e spirituale poter offrire loro? Come realizzare dei corsi di formazione permanente, di aggiornamento per i religiosi che sono stati a lungo nell'ambito del ministero? Sono necessari dei criteri per un'autentica scelta formativa.

Il nostro mondo ha bisogno anche di consacrati specializzati in alcuni settori delle scienze religiose e ‘profano’-secolari: in entrambi gli ambiti, i nostri istituti hanno bisogno di formatori per i formatori/trici: maestri di postulandato, di noviziato, di formazione iniziale e permanente.

Ma dobbiamo porci delle domande: Questi formatori/trici, amano e coltivano il senso di appartenenza all’Istituto? Conoscono davvero il carisma e la spiritualità delle loro congregazioni in modo da poterlo trasmettere e formare i giovani nello spirito dei Fondatori/trici? Hanno vissuto, almeno per due o tre anni, esperienze di ministero e di apostolato proprio del proprio istituto, prima di entrare nell’ambito formativo? Abbiamo davvero bisogno di *un pezzo di carta* per fare questo servizio? A volte un giovane religioso, dopo gli studi, sbatte la porta e se ne va altrove: di chi è la colpa? Il discernimento non è sempre facile e può essere fonte di conflitto all’interno degli istituti. Tante le domande, tante le difficoltà, tante le sfide: che cosa fare?

Chi non rischia, non ottiene nulla. Oggi, abbiamo specializzazioni nelle specializzazioni. Dobbiamo tenere il passo con il mondo, applicando a noi, il ritmo stesso del mondo, o preferiamo, con una falsa modestia, rinunciare? La persona consacrata che è morta al mondo, quando si specializza, non entra in una competizione per i diplomi: per il consacrato, la specializzazione dovrebbe essere una necessità di lavoro, una questione di maggiore efficienza e competenza nel suo ministero.

Come auspicato dal Concilio Vaticano II, in «*ogni istituto, dopo la prima professione, la formazione di tutti i membri sarà completata in modo che possano sviluppare più pienamente la vita propria dell’istituto e contribuire più adeguatamente alla sua propria missione*»<sup>20</sup>. Questa *Ratio Studiorum*, continua il Codice di Diritto Canonico, «*sarà sistematica, adeguata alla capacità dei membri, spirituale e apostolica, dottrinale e pratica allo stesso tempo, e se necessario, finalizzata ad ottenere entrambi i titoli appropriati, ecclesiastici e civili*»<sup>21</sup>.

Dobbiamo quindi investire forze giovani nella formazione: il sacrificio di oggi è la ricchezza del futuro, perché una persona ben preparata vale per tre.

### **3.2. La sfida i consigli evangelici**

#### **3.2.1. Il voto di castità**

Con il voto di castità, il religioso consacra il suo cuore per vivere la purezza della mente, del cuore e del corpo in modo da avere una grande libertà per amare Dio e tutto ciò che gli appartiene con cuore indiviso. Se il consacrato dedica la sua vita a Dio nel celibato, è per rispondere sempre meglio a un amore divino che non può soddisfare in altro modo. È chiaro che non ha il cuore arido, indurito, insensibile. Crede nell’amore. Crede nell’amore che si apre all’universale, che si apre a tutti.

Alla vigilia della sua professione religiosa, gli amici di una religiosa le hanno chiesto: «Marie Pauline, sai che ognuno di noi oggi ha un fidanzato. A 20 anni, non siamo più bambine! Ma per te, chi sarà il tuo compagno di vita?». E lei rispose: «Non voi avete creato me, ma Cristo! È lui che amo. Colui dal quale io ho ricevuto la mia vita: lui sarà per me il giorno e la notte, l’oggetto dei miei pensieri più intimi. In Lui, per Lui, con Lui, ho incontrato l’amore, questo è tutto».

Molte persone non credono o non capiscono il senso del nostro celibato, in «*un’Africa assetata di fecondità*»<sup>22</sup>. Si dice che agli albori della vita religiosa in Burkina Faso, una giovane ragazza di 17 anni, fidanzata sin dall’infanzia, sia fuggita da casa per andare a farsi suora. Due anni dopo la sua fuga, la madre prese il coraggio, sfidando la famiglia e andò a visitare la figlia in convento. Non appena la postulante vide sua madre, ne fu molto felice: questo è normale. Dopo il pasto, la futura religiosa accompagnò sua madre a visitare la cappella. Quando la madre vide la Vergine Maria che porta il bambino Gesù in braccio, cominciò a singhiozzare: «Figlia mia, guarda bene, guarda la vostra statua: anche la vostra statua ha un bambino in braccio: ora solo tu non vuoi figli. Rinsavisci, ritorna alla ragione!».

La gente non capisce sempre il voto di castità. Inoltre, la condotta leggera e, a volte, irresponsabile di alcuni consacrati suggerisce che la persona religiosa giochi a fare l’ipocrita. Dobbiamo prendere atto di questa sfida.

<sup>20</sup> CIC 659 §3.

<sup>21</sup> CIC 660 §1.

<sup>22</sup> Matumgulu Marcel, *Les consacrés de l’an 2000*. Manoscritto non pubblicato.

### 3.2.2. Il voto di povertà

Con un cuore gratuito, libero e distaccato da tutto, il consacrato offre le proprie mani impegnate nella vita. In questo modo manifesta che la povertà che ha abbracciato non è la vita di una persona pigrì; non è una vita oziosa, ma una vita di lavoro non solo per noi stessi, ma soprattutto per gli altri, per i bisognosi e i poveri. La povertà è, di per sé, un male, una carenza perché rende l'uomo meno uomo. Si distorce l'uomo. La povertà e la ricchezza sono il principale nemico dell'uomo alla ricerca di Dio. La povertà evangelica, secondo lo spirito di san Francesco d'Assisi, porta all'umiltà, alla semplicità, valorizzando le piccole cose, orientandole e finalizzandole all'apostolato.

Ma qual è la sfida del voto di povertà per i religiosi africani? Ci si potrebbe chiedere: in Africa, a quali beni possono o devono rinunciaro i giovani candidati prima della professione religiosa? Qual è il significato del concetto di *rinuncia-abbandono*? La vita religiosa non potrebbe sembrare ad alcuni una forma di promozione, visto quello che si abbandona con i voti religiosi, rispetto a quanto si otterrà in seguito? Altre questioni pratiche si presentano in diversi istituti: i religiosi in vacanza, devono avere soldi in tasca? Quanto? Con quale mezzo di trasporto si possono muovere? L'Istituto ha il dovere di costruire una casa per la famiglia del religioso? Quali sono le dinamiche della famiglia africana?

Il pericolo, per i religiosi, è quello di vivere le loro comunità come luoghi da ‘saccheggiare’ per sé stessi, con il pretesto di aiutare le proprie famiglie in senso africano. Eppure, non si diventa religiosi per trascinare con sé tutta la propria famiglia. Certo, il religioso non può ignorare la sua famiglia, ma l'aiuto fornito deve essere offerto, in accordo con i superiori, in uno spirito di umiltà, di semplicità e di povertà.

Quando viene eretta una comunità religiosa nel profondo Burkina, qualunque cosa si decida, si costruirà una casa stabile di cemento, ci saranno dei mezzi di trasporto, il suo tenore di vita sarà sempre superiore alla media di coloro che vivono nello stesso villaggio. Come parlare di voto di povertà, di rinuncia volontaria, se queste persone consurate già si considerano ad un livello più alto della vita comune del popolo? La sfida è lanciata. Si può parlare dello stesso tipo di povertà a Parigi, a Londra, in India, in Perù, a Ouagadougou? Come ha evidenziato *Vita Consecrata*, «molte comunità vivono e lavorano tra i poveri e gli emarginati, abbracciano le loro condizioni di vita e condividono le loro sofferenze, i problemi e i pericoli»<sup>23</sup>.

A livello di povertà, una delle grandi sfide del terzo millennio, è l'autonomia economica degli istituti in Africa. L'Europa occidentale ha fatto grandi sacrifici per sostenerci. Ma ora con i problemi dell'Europa orientale, le difficoltà sono numerose. È quindi urgente «che le chiese africane fissano come obiettivo quello di rispondere autonomamente alle loro esigenze, impegnandosi per l'autosostenibilità»<sup>24</sup>.

I religiosi in Africa non devono aspettare la manna dall'alto, ma imparare a responsabilizzarsi. In caso contrario, questa dipendenza creerà la tentazione di vivere permanentemente al di sopra delle proprie possibilità, e quindi non favorire la gestione delle comunità stesse. Ma come comportarsi? Ogni Istituto deve trovare le sue strategie per mantenere l'equilibrio, senza compromettere il suo carisma e la sua identità religiosa: questo è difficile perché richiede discrezione, anche se è la strada da percorrere verso soluzioni comuni ed equilibrate.

### 3.2.3. Il voto di obbedienza

Il religioso rinuncia ‘a sé stesso’ per compiere la volontà di Dio attraverso la guida dei superiori. L’obbedienza esige che abbiamo una chiara visione di fede sui nostri superiori e la stima, sempre nella fede, verso l’autorità: «Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi»<sup>25</sup>. L’obbedienza aiuta ad assumere l’atteggiamento di Gesù e di Maria: «O Dio, io vengo per fare la tua volontà» (Eb 10,9); «Io sono la serva del Signore» (Lc1,38). L’obbedienza, afferma *Perfectae Caritatis*, «lungi dal diminuire la dignità della persona umana, conduce alla maturità

<sup>23</sup> VC 90.

<sup>24</sup> EA 104.

<sup>25</sup> 1Ts 5,12-13.

*facendo crescere la libertà dei figli di Dio»<sup>26</sup>. Non dobbiamo mai ragionare in questi termini: «Per fortuna, abbiamo Superiori che pensano al posto nostro!». I superiori non devono pensare al posto nostro! Come un fratello o una sorella, lui/lei ti aiuta a interpretare e scoprire la volontà di Dio per te. I religiosi, «secondo la mozione dello Spirito Santo, si sottomettono per fede ai loro superiori che detengono il posto di Dio, e sono guidati da loro per il servizio di tutti i loro fratelli in Cristo. Cristo stesso, con la sua sottomissione al Padre, è stato il servo dei suoi fratelli, offrendo la sua vita per la loro redenzione»<sup>27</sup>.*

In realtà la sfida dell'obbedienza in questo momento, nasce dal conflitto tra due modelli: il modello tradizionale africano, secondo cui l'autorità ha sempre avuto un posto rilevante nei clan, in famiglia e tra gli anziani, ma che anche in Africa, oggi, sta perdendo terreno; ed il modello *moderno* della critica a tutto campo e della protesta.

È quindi assolutamente necessario ritornare ad una rinnovata comprensione del senso teologico e cristologico dell'obbedienza nella vita religiosa: il superiore che comanda è Cristo. Il religioso che obbedisce, anche lui è Cristo stesso. Tutti dovrebbero guardare l'altro come Cristo e agire secondo la legge suprema della carità. La grande sfida rimane quindi la mentalità di conversione. L'obbedienza diventa difficile da vivere per la persona consacrata, se lei non ha capito che il modello di obbedienza non è un modello umano ma l'obbedienza deve fluire dall'unione della volontà di Cristo verso suo Padre.

### **3.3. *La comunità dei consacrati è una cellula della Chiesa-famiglia in dialogo***

L'idea centrale di *Ecclesia in Africa* per dare vigore all'evangelizzazione è simboleggiata dal concetto della Chiesa come famiglia. Questo simbolo «concentra la sua attenzione sugli altri, sulla solidarietà, sul calore nei rapporti, sull'accettazione, sul dialogo e sulla fiducia»<sup>28</sup>. Così la vita religiosa dovrebbe trovare il suo posto e il ruolo nella Chiesa Famiglia di Dio, fornendo un grande contributo nel campo della solidarietà, del dialogo e del perdono. «Non calpestare la famiglia africana nella sua propria terra!»<sup>29</sup>. Così come si salva la famiglia africana, così dobbiamo salvare la comunità. La grande sfida per la comunità, è il dialogo. Secondo *Ecclesia in Africa*, «l'atteggiamento del dialogo è il modo di essere cristiani nella propria comunità»<sup>30</sup>; «il dialogo è il nuovo nome della carità»<sup>31</sup>. L'offesa peggiore per un confratello è quella di essere ignorato.

I religiosi burkinabé del terzo millennio raccolgono la sfida della vita comunitaria, per dare un vero valore all'evangelizzatrice. Invece di fuggire dalla comunità, si cercherà di costruire una piccola *Betania*. Una comunità, dice Jean Vanier, «non è una comunità, quando la maggioranza dei membri realizzano il passaggio dalla comunità a me, ma quando io mi converto, passando da me stesso alla comunità»<sup>32</sup>.

### **3.4. *La sfida della vita comunitaria inter etnica***

Un certo numero di istituti di vita consacrata hanno vita comune. Le nostre fraternità vogliono rendere presente nel nostro mondo l'unione della carità, che è il cuore della Trinità. Eppure l'Africa è lacerata da molteplici divisioni economiche, politiche, etniche ... La vita comune esige che viviamo insieme a prescindere dalle nostre differenze e opposizioni. Come sarà possibile essere più forti dello spirito del mondo, per mezzo del quale, le pressioni della famiglia, della storia e anche della società di oggi possono entrare nelle nostre comunità e dividerci?

La sfida è quella di vivere insieme con lo stesso amore, rendendolo visibile anche all'esterno. Gli uomini intorno a noi hanno bisogno di questa testimonianza.

---

<sup>26</sup> PC 14,2.

<sup>27</sup> PC 14.

<sup>28</sup> EA 63.

<sup>29</sup> EA 84.

<sup>30</sup> EA 65.

<sup>31</sup> Paolo VI, *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), AAS 56 (1964), p. 639.

<sup>32</sup> Vanier Jean, *La communauté, lieu du pardon et de la fête*, Paris, Fleurus 1979, p. 7.

### **3.5. La sfida dell'inculturazione**

«Il compito più urgente, dice padre Sidebe Sempore, è quello di creare le condizioni affinché il Vangelo, tutto il Vangelo, si radichi nei cuori e nei nostri costumi»<sup>33</sup>. Un vescovo del Rwanda, prima di essere giustiziato durante la carneficina del giugno 1994 ha confessato: ‘Ci siamo sbagliati. Tutto è da rifare altrimenti la Chiesa non ha realizzato la sua missione’.

L’inculturazione è spesso fraintesa. Per alcuni, l’inculturazione è collocare al primo piano la cultura, sostituendo le liturgie cristiane con riti locali, con l’affermazione della propria cultura, con la giustificazione per una presunta ‘morale’ asiatica, americana, europea, nel Pacifico o in Africa, a seconda dell’ambiente in cui ci si trovi.

Il processo di inserimento della Chiesa nelle culture richiede molto tempo: non è un semplice adattamento esteriore: per l’inculturazione «si intende l’intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l’integrazione del cristianesimo, delle varie culture umane»<sup>34</sup>. Questa integrazione deve essere vissuta dal popolo di Dio, chiamato a dedicare sé stesso e le comunità per creare la sintesi del substrato umano con Cristo.

In questa prospettiva, la Chiesa incarna il Vangelo nelle diverse culture e, nello stesso tempo, introduce i popoli e le culture nella propria comunità; trasmette i suoi valori, partendo dal presupposto buono che c’è in esse, rinnovandolo dall’interno. La sfida dell’inculturazione in Africa consiste nel formare discepoli di Cristo che sappiano sempre più pienamente assimilare il messaggio evangelico<sup>35</sup>.

### **3.6. La sfida della testimonianza: essere la voce dei senza-voce**

La Chiesa deve continuare a svolgere il suo ruolo profetico ed essere *la voce dei senza voce*<sup>36</sup>. Quando si parla di *evangelizzazione*, dice il Sinodo per l’Africa, non si esclude lo sviluppo. E quando si pensa allo sviluppo, si deve pensare subito allo *sviluppo di ogni persona e di tutto l’uomo*. L’evangelizzazione non è solo annuncio della Buona Novella. Essa include anche la denuncia: «l’evangelizzazione deve denunciare e combattere quanto avvilisce e distrugge l’uomo ... Ma conviene chiarire che l’annuncio è sempre più importante della denuncia, e questa non può prescindere da quello, che le offre la vera solidità e la forza della motivazione più alta»<sup>37</sup>. Alle soglie del XXI secolo, pieno di contraddizioni, i consacrati come possono lottare per i diritti dell’uomo, delle minoranze, lottare contro la tortura, la pena di morte, le principali malattie endemiche, l’ingiustizia sociale e la reclusione arbitraria? Più in particolare, come possono essere i consacrati, la voce dei senza voce in Burkina Faso?

Come possono spingere le agenzie internazionali, le ONG e gli Stati a creare fondi di solidarietà per i vulnerabili, gli emarginati e a rischio, affetti da AIDS o da malattie croniche? Come possono aiutare gli orfani, i portatori di handicap, i rifugiati, le persone anziane senza risorse? Come possono promuovere la cultura della vita, combattendo l’aborto e la contraccezione? ‘Guai a me se non predicassi il Vangelo’ (1Cor 9,16) ha proclamato Paolo di Tarso. In questo terzo millennio, le persone consacrate sono chiamate ad agire, a consolare, a guarire, ad ascoltare ... di fronte al loro Maestro che sussurra al loro cuore: ‘Voi stessi date loro da mangiare ...’ (Mt 14,16), ‘Non temete: io ho vinto il mondo’, ‘Forgeranno le loro spade in vomeri’ (Is 2,4). Niente più guerre! Come possiamo promuovere e mantenere la pace e la giustizia in terra africana, la culla dell’*Homo Sapiens*?

Queste sono alcune sfide inevitabili. Siamo pronti ad assumerle? Che l’Onnipotente ci assista!

### **Conclusione**

Servitori della missione di Cristo, nel XXI secolo, c’è sempre speranza: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire! Guardate al futuro,

<sup>33</sup> P. Sidibe Sempore, *Perspective de l’après-synode*. Manoscritto.

<sup>34</sup> Assemblée extraordinaire de 1985, rapport final, II, D.4.

<sup>35</sup> EA 78.

<sup>36</sup> EA 70.

<sup>37</sup> EA 70.

*nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi»<sup>38</sup>.* Ci sono ancora molte sfide per i consacrati in Africa, nel terzo millennio. Basti pensare alla sfida missionaria, alla sfida di mantenere opere sociali, alla sfida dei mezzi di comunicazione sociale, alla crisi sociale, ai cambiamenti politici che agitano gli stati africani, al fine di promuovere la cultura della vita. Le soluzioni non saranno semplice da trovare perché meritano una riflessione più approfondita ed in comune. In Burkina Faso, viviamo i 50 anni della presenza Camilliana in Africa con le sue sfide, conquiste, ricchezze e debolezze. L'attraversamento della seconda metà del centenario sarà complesso come lo è stata la prima metà del secolo. Esso comprenderà numerose insidie, molte sfide.

In ultima analisi, il diritto canonico dice ai consacrati: il ministero primario del religioso consiste principalmente nella testimonianza della sua vita consacrata, attraverso la preghiera e la penitenza<sup>39</sup>; *Vita Consecrata* raccomanda che i religiosi non separino mai i loro impegni di vita, dalla vita di intimità con Cristo, dalla conformità con lui, dalla conoscenza del Dio Uno e Trino<sup>40</sup>. La consacrazione religiosa è una donazione totale di sé a Dio. È come una libazione nei riti tradizionali in cui affidiamo l'acqua alla madre terra acqua, in modo irreversibile. Non possiamo dare con la mano destra per raccogliere con la mano sinistra; si tratta di un dono totale che ha le sue esigenze e le sfide.

Quale potrebbe essere l'immagine del consacrato agli albori del terzo millennio?

Si tratta di una persona matura e responsabile, consapevole delle sue doti e limitazioni: uomo o donna di fede e di speranza; uomo o donna di preghiera e di azione. Nella sua vita e nel suo ministero, la persona consacrata aggiorna il carisma del fondatore dell'Istituto: si incarna nella realtà, avrà una preparazione professionale scientifica nel campo del suo carisma, ma si manterrà semplice e umile, sempre pronto ad imparare nuove strategie per un servizio aggiornato per rispondere nel migliore dei modi alle esigenze emergenti dell'uomo che soffre.

Per concludere, sapete perché le acque del mare sono salate? Una leggenda indù ci dice questo. «C'era una volta un pupazzo di sale che ha cercato di conoscere il mare. Ha vagato per le pianure, saltando nelle valli, valicando le montagne, chiedendo a tutti quelli che incontrava: voglio conoscere il mare! Sei tu il mare? Un giorno, giunse di fronte a una grande distesa di acqua che si estendeva fino all'orizzonte. Fece la sua domanda eterna: sei tu il mare? E venne una voce: Se vuoi conoscere il mare, avanza. Il pupazzo obbedì immediatamente e fece tre passi in acqua. Le dita dei piedi e le caviglie cominciarono a dissolversi, a sciogliersi. Preoccupato e in preda al panico, pose di nuovo la sua domanda. E la voce gli rispose di nuovo: Se vuoi conoscere il mare, avanza ancora, nonostante le sfide poste dal tuo dolore. Fece un passo in avanti e improvvisamente una grande onda lo inghiottì. Ma prima di dissolversi completamente in acqua, ebbe il tempo di dire: 'Ora capisco. Il mare sono io'».

La passione per Dio e la passione per l'umanità, come il pupazzo di sale della leggenda indù, si possono attraversare solo nella ricerca ardente per Dio e alla sera della nostra vita, potremo dire anche noi *che non siamo solo di Cristo, ma che siamo divenuti Cristo*<sup>41</sup>.

---

<sup>38</sup> VC 110.

<sup>39</sup> CIC 673.

<sup>40</sup> VC 77.78.79.80.82.83

<sup>41</sup> VC 109.